

# Comunicazione Non Violenta

## Uno strumento per l'implementazione del metodo dell'integrazione.

### Parte prima: le opportunità\*

URBANO TOCCI

**L**a realtà territoriale della Rosa Bianca di Pisa sta seguendo un cammino di crescita personale e comunitario basato sulla Comunicazione Non Violenta (di seguito: CNV), cammino che si sta rivelando sempre più fondamentale per affrontare momenti di tensione che rischiano di compromettere la stessa esistenza della comunità. Alla XXXIV Scuola di politica della Rosa Bianca abbiamo voluto condividere con gli altri partecipanti il *percorso* e le *ragioni* che ci hanno portato alla scelta di concentrarci sull'apprendimento e la pratica di questa tecnica.

Quest'articolo, che riprende ed amplia quell'intervento, è stato, vista la complessità e l'importanza dell'argomento, diviso in due parti secondo le regole della *SWOT analysis*: quella che state leggendo che riguarda le opportunità e quella che uscirà sul prossimo numero concentrata sui rischi.

### La realtà territoriale di Pisa

Circa un anno fa avevo delle *inquietudini* sia sul futuro della nostra comunità a Pisa che sul senso dell'esperienza della Rosa Bianca a livello nazionale.

---

\* Introduzione al workshop di Comunicazione Empatica tenuto da Meri Ciuti nel corso della XXXIV Scuola di Politica della Rosa Bianca: *Ri-amare la politica, Ribelli e resistenti di fronte alle sfide dell'iniquità* (Terzolas, agosto 2014). I contenuti di quest'articolo riflettono unicamente posizioni e convinzioni personali dell'autore, e non possono in alcun modo essere ricondotte né all'Unione Europea né alla Direzione Generale Ricerca ed Innovazione.

A Pisa eravamo riusciti ad avviare una realtà territoriale funzionante basata su un nucleo di persone che era progressivamente diventato un gruppo di amici molto affiatato che si riconoscevano nei valori degli studenti di Monaco, passo indispensabile per arrivare a formare una "comunità di vita politica", una Rosa Bianca. Purtroppo la mia esperienza associativa insegnava che come in tutti i gruppi, data la natura non angelica dell'essere umano, i primi veri problemi sarebbero sorti a questo punto. Problemi di natura sia endogena che esogena.

Problemi *esogeni* derivanti dalla nostra stessa esistenza: esistere, in una realtà fortunatamente ancora politicizzata come Pisa, espone immediatamente a rischi di manipolazione da parte dei partiti politici che vorrebbero intrappolare qualunque esperienza associativa nel loro violento sistema d'invidie e conflittualità personali, spesso mascherate da interesse pubblico. Un sistema nei cui ingranaggi si rimane velocemente stritolati. D'altra parte la scelta di non esistere pubblicamente, costituendoci in un gruppo di *sedimente élite* che in realtà si sarebbe risolto in una parrocchietta a livello cittadino o nazionale, com'è stata la FUCI a Pisa negli ultimi anni e come ci hanno sempre rimproverato di essere gli amici lettiani, non è mai stata per noi un'opzione: la Rosa Bianca è una comunità il cui servizio è alla crescita e alla presa di coscienza non solo individuale dei singoli aderenti ma anche della società nel suo complesso.

Contemporaneamente *all'interno* della comunità ci stavamo sempre più avvicinando come persone, conoscendo sempre meglio pregi e difetti gli uni degli altri. Ma come atomi che si avvicinano troppo le spinte repulsive reciproche sarebbero presto comparse, le nostre paure avrebbero generato competizioni e gelosie, rischiando di farci riallontanare gli uni dagli altri.

È un problema che non esiste in un partito politico, dove dagli anni Ottanta, dopo la fine delle ideologie ed il riflusso nel privato, sono ormai altre, spesso inconfessabili, le logiche che tengono insieme la maggior parte delle persone, logiche che finiscono per inaridire ogni spinta di rinnovamento e che portano a "riodiare la politica" invece che a riamarla come noi ci proponiamo. Sono esperienze di cui tutti noi siamo stati spettatori ed a volte testimoni in prima persona, dalla deriva personalistica del PSI craxiano e del PD renziano alla parabola leghista del M5S.

È un problema che ovviamente la Rosa Bianca si è sempre posta. Più di dieci anni fa ad esempio scrivevamo profeticamente in *Persona e Comunità* che trovare nuove forme di vita e partecipazione è

«impresa impegnativa ma non più eludibile, visto anche il proliferare di nuovi soggetti-movimenti, associazioni, partiti [non-partiti, aggiungerei noi oggi], che affermano verità altissime, spesso con una convinzione che sconfinata nella furia, ma che poi praticano al loro interno le solite logiche di potere padronale e la rivalità più sfrenata»<sup>5</sup>.

Parole che non potrebbero essere più attuali. Come evitare di riprodurre gli stessi errori? L'unica strategia possibile per affrontare queste sfide, a mio avviso, era ed è costruire un gruppo estremamente democratico, le cui scelte siano dibattute e condivise, ed i cui membri abbiano talmente fiducia gli uni negli altri da superare le nostre paure innate. Come comprenderete si tratta di una sfida difficilissima, già persa innumerevoli volte da organizzazioni ben più intelligenti e/o dotate di maggior fede di noi.

## Il metodo dell'integrazione

In *Persona e Comunità* la Rosa Bianca identificava nel metodo dell'integrazione<sup>6</sup> un percorso possibile per giungere a questo risultato. Questo metodo, teorizzato dal filosofo Felice Balbo, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita e che come Rosa Bianca forse avremmo dovuto commemorare maggiormente, si fonda su tre pilastri:

1. La *frattalità*, in senso matematico, del metodo<sup>7</sup>: il suo essere un processo che s'allarga in cerchi concentrici. Può plasmare i rapporti interpersonali; può diventare il criterio guida di un'impresa comune – sia essa civile, culturale, economica o politica; può orientare le dinamiche di funzionamen-

---

<sup>5</sup> Giovanni Colombo et al., *Persona e Comunità, la proposta della Rosa Bianca per una nuova politica*, Città Aperta, Troina 2003, p. 22. Uno dei libri fondamentali della nostra comunità, di cui bisognerebbe pensare a una seconda edizione.

<sup>6</sup> «Ovviamente l'integrazione non va confuso con l'integralismo, di cui è l'esatto contrario. L'integralismo è una visione prestabilita, totalizzante e definitiva della realtà e del mondo. Mentre l'integralismo trasforma un punto di vista nel punto di vista, rendendo una parte il tutto ed assolutizzandolo in una totalità indiscussa ed indiscutibile, l'integrazione si fonda sull'equilibrio dinamico di relazioni, anche conflittuali ma non distruttive, fra parti ben distinte». *Persona e Comunità*, p. 20.

<sup>7</sup> Un frattale è un oggetto geometrico dotato di omotetia interna: si ripete nella sua forma allo stesso modo su scale diverse per cui ingrandendo una qualunque sua parte si ottiene una figura simile all'originale, caratteristica spesso divulgativamente chiamata autosimilarità oppure autosomiglianza.

to delle istituzioni. Un processo che può quindi essere usato sia all'interno della Rosa Bianca per aumentare la comprensione reciproca fra vari membri e fra i vari livelli della comunità, sia all'esterno per fecondare una trasformazione delle relazioni fra le istituzioni.

2. *L'equilibrio dinamico* di relazioni, anche conflittuali ma non distruttive, fra parti ben distinte: l'integrazione infatti «si struttura ed organizza attraverso un metodo di comprensione e gestione della complessità che distingue senza separare ed unifica senza confondere»<sup>8</sup>. Non c'è vera integrazione nell'annullamento volontario di una parte, ma solo nella simbiosi fra alterità in cui ogni parte apporta il suo specifico contributo secondo la sua natura.

3. *La responsabilità e lo sforzo personali*. La simbiosi fra le parti (che va oltre una mera sinergia), «il potenziamento reciproco rappresenta il risultato solo possibile, ma non necessario d'una scelta, di un'azione complessa in cui le differenti valenze e qualità dei soggetti possono trasformarsi e completarsi reciprocamente in virtù d'uno scambio ricercato e voluto»<sup>9</sup>.

## La mancanza di uno strumento

Perché allora, malgrado Balbo ci abbia dotato di un metodo fin dal secondo dopoguerra, la nostra incisività nel paese è andata sempre più riducendosi e siamo diventati sempre più marginali? Perché non siamo riusciti ad impedire la deriva socio-economica del paese degli ultimi 30 anni, deriva i cui approdi preferiamo non vedere?

Il problema, a mio avviso, non va ricercato nella nostra cattiva volontà o nella nostra poca fede («ci siamo sempre assunti il rischio di trafficare i nostri talenti, pagando in prima persona le nostre scelte», come scrive Giovanni Colombo in una delle sue e-mail), ma nella mancanza di uno strumento che rendesse il metodo dell'integrazione implementabile.

Rimarcare la necessità di un metodo e di strumenti adeguati non è uno sfizio intellettuale, è la consapevolezza che solo possedere gli uni e gli altri consente di affrontare la realtà e di predisporre il cambiamento nella direzione da noi scelta. Per scoprire cose nuove occorrono anche metodologie e strumenti nuovi.

---

<sup>8</sup> *Persona e Comunità*, p. 24.

<sup>9</sup> *Persona e Comunità*, p. 20.

Senza scomodare i progressi resi possibili nella comprensione della realtà fisica che ci circonda dall'introduzione dei vettori, ognuno di noi può fare una moltiplicazione usando i numeri romani per fare esperienza diretta di quanto un sistema di rappresentazione che permetta di identificare in maniera più semplice e rapida gli aspetti più importanti della realtà sia indispensabile per un progresso della conoscenza e quindi della possibilità di incidere su ciò che ci circonda.

### Un linguaggio nuovo per un cuore nuovo e uno spirito nuovo

Praticando la CNV mi sono reso conto che una delle maggiori cause dei nostri ripetuti insuccessi nell'applicare il metodo dell'integrazione risiede nell'inadeguatezza dello strumento linguistico comunemente usato e nella rappresentazione della realtà che veicola.

Quello appreso fin da piccoli è infatti un *linguaggio statico*<sup>10</sup> animista che ci parla di stabilità e costanti, di normalità e tipologie, di cure rapide, di problemi semplici e di soluzioni finali. Questo linguaggio è particolarmente inadatto a rappresentare il mondo reale, che è un mondo di cambiamento. L'incongruenza fra il mondo che muta costantemente e le nostre forme linguistiche pensate per una relativa staticità è parte fondamentale del nostro problema. Anche gli esseri umani, come tutto il resto del creato, cambiano e possono migliorare, mentre il nostro linguaggio le classifica e giudica, incasellandole una volta per tutte all'interno di categorie costituite, spessissimo in base a preconcetti.

La persona matura si avvale di strumenti linguistici capaci di descrivere la realtà distinguendo «in tante sfumature, in esperienze forti e passionali, oppure delicate e sensibili, come nei diversi passaggi della musica in una sinfonia». Oggi invece siamo colpevolmente educati ad usare un linguaggio manicheo «limitato come le note del corno»<sup>11</sup>.

L'impatto dell'uso di questo linguaggio sui nostri comportamenti è estremamente forte. Ad esempio esaminando un campione di brani letterari

<sup>10</sup> Wendell Johnson, *The belief in magic*, in "Review of General Semantics", 25 (1968), n. 3, pp. 273-279; consiglio a tutti di leggerlo per la sua chiarezza (on-line: <http://www.generalsemantics.org/wp-content/uploads/2011/05/articles/etc/25-3-johnson.pdf>).

<sup>11</sup> Rollo May in Marshall Rosenberg, *Le parole sono finestre (oppure muri)*, Esserci, Reggio Emilia, 2003, p. 58.

di diverse culture e calcolando la frequenza delle parole che classificano e giudicano le persone O.J. Harvey ha riscontrato un elevato grado di correlazione fra l'uso di queste parole e l'incidenza della violenza<sup>12</sup>:

«Nel 75% dei programmi televisivi che vanno in onda negli orari in cui è più probabile che i bambini americani guardino la TV l'eroe uccide altre persone o le picchia. Di solito questa violenza costituisce il momento culminante del programma. Gli spettatori, cui è stato insegnato che i cattivi meritano di essere puniti, traggono piacere [sadico, N.d.A.] dalla visione di tale violenza»<sup>13</sup>.

Per uscire da questo condizionamento e riprendere contatto con noi stessi ed il creato occorre applicare un processo contrario a quello della Neolingua orwelliana, in cui al posto dell'impoverimento progressivo del lessico e della voluta con-fusione generata dal bispensiero si mira a far dispiegare tutte le potenzialità delle nostre belle lingue<sup>14</sup>.

La CNV porta a superare questi tragici<sup>15</sup> automatismi attraverso un processo di acquisizione di consapevolezza che si dispiega in quattro fasi:

1. Osservazione della realtà disgiunta dalla valutazione
2. Riconoscimento dei nostri sentimenti e analisi della realtà per loro tramite
3. Individuazione dei bisogni reali nostri e degli interlocutori
4. Richieste/azioni precise e negoziabili per modificare non violentemente l'esistente.

Balzano subito agli occhi i cammini paralleli del metodo dell'integrazione e della CNV, che fa della seconda un naturale ausilio al primo. Sia la CNV che il metodo dell'integrazione infatti:

1. Presentano un comportamento frattale e possono essere impegnate a scale differenti, dal singolo individuo ai rapporti internazionali
2. Prevedono un equilibrio dinamico fra gli interlocutori che devono valorizzare la propria natura e specificità

<sup>12</sup> O.J. Harvey, *Belief systems and attitudes toward the death penalty and other punishments*, in "Journal of Personality", 54 (1986), n. 4, pp. 659-675.

<sup>13</sup> Rosenberg, *Le parole sono finestre (oppure muri)*, p. 38.

<sup>14</sup> Anche questo obiettivo ambizioso ma più che mai necessario in una realtà come la nostra dove, con l'ausilio dei mass-media, cresce sempre più la spinta verso un mondo orwelliano, come ricordava Emanuele Curzel in "Il Margine", 34 (2014), n. 7, seconda di copertina.

<sup>15</sup> Tragici perché ci spingono a ripercorrere sentieri il cui sbocco è la violenza, fisica o psicologica.

3. Partono dalla volontà del singolo di aumentare il suo grado di armonia con il creato.

Erano tutte dinamiche e possibilità di cui prima di iniziare il percorso CNV non avevo coscienza, come non sapevo che forse un percorso che potesse dare risposta alle mie inquietudini iniziali fosse stato già intrapreso quando provvidenzialmente ho rincontrato Giovanna d'Andrea, una mia carissima amica con cui militavamo nel MSAC (Il Movimento dell'Azione Cattolica che si occupa insieme alla FUCI di pastorale d'ambiente nel mondo studentesco), che mi spinse a condividere con lei i miei sentimenti e mi parlò della sua esperienza di CNV, aprendo alla comunità di Pisa nuove prospettive d'azione.

### **La CNV e la proposta della Rosa Bianca per una nuova politica**

Oltre che nell'implementazione del nucleo del metodo dell'integrazione la nostra comunità sta infatti utilizzando la CNV nei tre ambiti su cui Persona e Comunità considera «cruciale discutere e ricercare per trovare forme di vita e partecipazione politica innovative rispetto a quelle tradizionali»<sup>16</sup>: il governo di se stessi, la comunicazione e l'azione.

#### *Il governo di se stessi*

«Prima di guardare fuori, è necessario ripulirsi dentro. Ciascuno di noi è chiamato ad essere se stesso, rifiutando ogni tipo di eterodirezione, cioè ogni tipo di autorità e di potere estranei alla propria coscienza ed al proprio controllo. Ed essere se stessi vuol dire anche imparare a dominarsi. ... Il governo di sé, di quel regno interiore che è la propria anima, riguarda in particolare il governo delle passioni, così come fortemente sottolineato dalla tradizione stoica»<sup>17</sup>.

La CNV è uno strumento per il governo di se stessi, non diversamente dallo yoga o da un'arte marziale<sup>18</sup>, non solo perché una sua pratica corretta necessita una costante tensione all'individuazione dei bisogni (e quindi obiettivi) reali (nostri e di chi ci troviamo di fronte), ma soprattutto perché la

---

<sup>16</sup> *Persona e Comunità*, p. 22.

<sup>17</sup> *Persona e Comunità*, p. 22.

<sup>18</sup> Un buddhista probabilmente direbbe per avvicinarsi alla buddhità dentro di lui.

via per la conoscenza della realtà sono le nostre emozioni e le reazioni del nostro corpo, che dobbiamo imparare a riconoscere ed interpretare.

In questo contesto la CNV permette di raggiungere un livello di sintonia col mondo maggiore di quello che è possibile ottenere con le mere raccomandazioni della tradizione ellenico-occidentale, tradizione in cui troppo spesso ci facciamo ingabbiare, come a volte accade anche in Persona e Comunità. Non a caso Giovanni Nicolini della Famiglia della Visitazione durante la scuola ci ha ripetuto più di una volta<sup>19</sup> che il nonno del cristianesimo è il passionale Abramo fatto di carne e sangue e non Aristotele o l'algido Platone sbilanciati verso un approccio troppo mentale ai problemi. Così sentimenti e passioni nella CNV non vengono giudicati come tentazioni, come qualcosa di negativo da controllare ed irreggimentare, ma come un dono che Dio ha fatto ad ogni creatura per conoscere meglio sé ed il mondo, un dono che dobbiamo imparare a comprendere e valorizzare, in una procedura simile all'elezione con il secondo tempo degli esercizi spirituali dei gesuiti. Certo come sempre una scelta che richiede il discernimento è molto più difficile e impegnativa che una divisione manichea in bene e male, divisione che consente di spegnere comodamente il cervello, ma è una scelta che permette di raggiungere una consapevolezza più alta ed una maturità più grande della proibizione e dell'autorepressione.

#### *La comunicazione*

«Un io che recupera la sua misura si accorge di nuovo degli altri, ne riconosce la presenza nel suo paesaggio interiore e torna in grado di comunicare»<sup>20</sup>.

In quanto tecnica di comunicazione è proprio in quest'ambito che la CNV porta i suoi maggiori benefici e presenta le maggiori sinergie col metodo dell'integrazione. Per ragioni di spazio mi focalizzerò su un aspetto a mio avviso centrale:

«La comunicazione, affinché sia vera e produca alla fine una sintesi comune, ha bisogno di due condizioni: a) che ciascuno degli interlocutori dica ciò che real-

---

<sup>19</sup> *XXXIV Scuola di politica della Rosa Bianca*, a) sessione sulla Chiesa: "Gioisce la madre chiesa, popolo in cammino, ribelli di Dio" con Adriana Valerio, Raniero La Valle e Giovanni Nicolini; b) dialogo sulla pace: "La pace instabile" con Romano Prodi e Giovanni Nicolini.

<sup>20</sup> *Persona e Comunità*, p. 23.

mente gli sta a cuore, con chiarezza ed in clima di ascolto; b) che la reciproca comprensione porti alla modifica delle posizioni iniziali per arrivare a decisioni condivise. Senza queste due condizioni, lo scambio ed il dibattito risulterebbero degradati ad una moltitudine di monologhi che si svolgono tutti insieme ed al termine dei quali tutto rimane esattamente come prima. È l'esperienza purtroppo così diffusa della Torre di Babele»<sup>21</sup>.

Per evitare il ripetersi ininterrotto di Babele, secondo la CNV, occorre vivere in noi stessi i bisogni dell'interlocutore, dandogli quella che la CNV chiama empatia ed i cristiani amore per il nostro prossimo. Solo amando gli altri possiamo sperare di comprenderne i bisogni e di comunicare veramente con loro superando sovrastrutture e ruoli sociali<sup>22</sup>.

### L'azione

L'azione per essere efficace non può essere solo individuale, come vuole il mito del "superuomo che fa la storia" predicato dalla destra, ma dev'essere soprattutto comunitaria – come le lobby sanno benissimo, malgrado come al solito divulgano un magistero opposto. Per questo il libro in cui è presentata la proposta della Rosa Bianca si chiama *Persona e Comunità* e per questo sia il metodo dell'integrazione che la CNV sono strumenti atti a fare comunità.

Un altro aspetto da considerare è che ogni richiesta/azione in CNV dev'essere precisa e negoziabile. La *precisa* individuazione dei bisogni, e delle richieste/azioni che ne discendono, è ottenuta tramite l'analisi dei sentimenti, eseguibile sia a livello del singolo che sul complesso del corpo sociale. Teniamo presente che essendo noi stessi parte del corpo sociale l'analisi dei nostri sentimenti è anche in questo caso il punto da cui partire per poi allargare l'indagine ai sentimenti collettivi. Nel caso del corpo socia-

---

<sup>21</sup> *Persona e Comunità*, pp. 24 e 25. Non solo di Torre di Babele si tratta: lo stesso avviene nel dibattito politico televisivo e sui social media come Facebook e Twitter, dove bisogna essere presenti mantenendo la consapevolezza che entrare in contatto verso con le persone è terribilmente difficile.

<sup>22</sup> Come cenestesico ho un rapporto particolare con lo Shiatsu ed ho spessissimo un afflato a toccare ed abbracciare gli altri, comportamento comprenderete non sempre opportuno. La CNV mi permette di soddisfare questo mio bisogno di comunione abbracciando letteralmente l'altro con il linguaggio.

le quelli identificati alla fine del processo saranno i veri bisogni politici delle sue varie articolazioni – classi, direbbe Marx<sup>23</sup>.

L'importanza della *negoziabilità* in Persona e Comunità viene ampiamente trattata nel paragrafo dedicato ai principi ispiratori della nostra azione politica<sup>24</sup> rifacendosi ad Emmanuel Mounier, propugnatore del personalismo comunitario nella Francia del secolo scorso, che invita a non cadere nella trappola della purezza a tutti i costi e quindi della non negoziabilità delle nostre posizioni:

«Una filosofia per quale esistano valori assoluti è tentata di attendere, per agire, cause perfette e mezzi irreprensibili: tanto vale rinunciare all'azione. L'assoluto non è di questo mondo. Noi infatti non ci impegniamo che in lotte discutibili intorno a cause imperfette: rifiutare per questo l'impegno vorrebbe dire rifiutare la condizione umana»<sup>25</sup>.

Come dice Persona e Comunità:

«Bisogna accettare l'oscurità dell'agire, la sua strutturale ambiguità, la sua impurità. Non esiste l'azione perfetta, l'azione che si compie in uno spazio di assoluta trasparenza, univocità, condivisione. Se si vuol ottenere qualche effetto, dobbiamo mettere in gioco noi stessi rischiando, nell'azione, l'incomprensione degli altri, il fraintendimento, lo scontro e la lacerazione»<sup>26</sup>.

Ovviamente Persona e Comunità non invita a cercare lo scontro, proponendo saggiamente una strategia dei piccoli passi e di aspettare laddove non si possa arrivare ad un accordo. Approccio analogo a quello della CNV che educa all'accettazione del rifiuto delle nostre azioni/proposte senza mettere in atto strategie punitive per obbligare la controparte ad accettare i nostri diktat – raccomandandoci contemporaneamente di rifiutare condizioni che riteniamo inaccettabili. Se non c'è accordo sulla strada da seguire non bisogna assolutamente stare fermi (l'immobilità è morte) ma bisognerebbe intraprendere cammini paralleli.

---

<sup>23</sup> Identificazione più che mai indispensabile in un momento come quello che stiamo attraversando in cui, dopo il Midas renziano, gran parte della sinistra italiana ha perso coscienza di sé e profezia del mondo.

<sup>24</sup> Il libro divide opportunamente i principi dell'azione politica dalle "otto frecce" che costituiscono strategie d'intervento in altrettanti ambiti.

<sup>25</sup> E. Mounier, *Il personalismo*, Garzanti, Milano 1953, p. 106.

<sup>26</sup> *Persona e Comunità*, pp. 27-28.

Non è un caso che questa sia la parte di Persona e Comunità dove più sistematicamente si parla di Nonviolenza:

«Se [la nostra] azione vorrà avere come aspetto qualificante la nonviolenza. Anche qui, le maiuscole, i massimi sistemi fanno male. La nonviolenza come assoluto ideologico non incide, non cambia, non dà fastidio. È innocua. La si cita, ma proprio in quanto ipotesi astratta e lontana, e dunque, per riconfermare che nella realtà non è praticabile. È ora invece di passare ad una nonviolenza meno ideologica e più sobria, meno enfatica e più efficace. Una nonviolenza storica, che maturi dai fatti e dagli eventi, seguendo, come sempre avviene nella storia, un percorso accidentato ed imprevedibile»<sup>27</sup>.

È in fondo quello che papa Francesco chiede ai cattolici con la sua scelta pastorale, di passare dalla sterile e spesso contro produttiva teoria di Wojtyła e Ratzinger<sup>28</sup> allo sporcarsi le mani, allo “stare in mezzo al gregge” contaminando la propria cultura e le proprie idee. È la strada che la Rosa Bianca ha sempre indicato tramite *Persona e Comunità*: «L’azione non violenta non discenderà quindi dall’alto di una teoria, ma scaturirà dalla pratica dei conflitti. Dalla frequentazione, e non dall’elusione, delle concrete forze in campo».

Nel nostro piccolo dovremmo dunque cercare di transitare dalla teoria della nonviolenza alla sua pratica quotidiana implementando il metodo dell’integrazione tramite la CNV nelle nostre comunità locali, essendo ben coscienti che questo “venire al mondo”, come sta avvenendo a Pisa, avrà costi personali alti. Costi comunque sempre trascurabili rispetto a quelli pagati dai ragazzi di Monaco cui ci ispiriamo. ■

<sup>27</sup> *Persona e Comunità*, pp. 27-28.

<sup>28</sup> Di cui molti di noi personalmente e la chiesa nel suo complesso continua a pagare i danni. Consideriamo solo che durante la repressione della teologia della liberazione la percentuale di evangelici in Brasile è passata dal 2 a quasi un quarto della popolazione ed un trend analogo è in corso in tutto il Sud-America: <http://vaticaninsider.lastampa.it/documenti/dettaglio-articolo/articolo/gmg-26664>. Accanto alla sconfitta del comunismo che viene sempre ricordata, il pontificato di Wojtyła dovrebbe essere sempre associato ad altri due eventi storici per il futuro della Chiesa sicuramente più importanti: l’islamizzazione di gran parte dell’Africa e l’esplosione delle chiese evangeliche in Sud America.

## La transizione energetica e la disinformazione

ELISEO ANTONINI

In questo periodo, fine del 2014 e l’inizio del 2015, lo scontro tra i fautori delle energie fossili e quelli delle energie rinnovabili si sta di nuovo infiammando. Sul primo versante: vi è una grande disponibilità di petrolio e di gas sul mercato e il loro prezzo è crollato. La crisi in Ucraina faceva pensare al contrario. L’Europa è in quasi recessione e bollette energetiche più leggere aiutano le sue economie. La Russia, assieme ad altri paesi (es. Venezuela, Nigeria, Iran) che basano i propri bilanci sui prodotti energetici (gas e petrolio), ha problemi economici seri. Gli USA invece sono balzati ai primi posti della classifica dei paesi produttori e anche esportatori di petrolio e gas.

Sul versante delle energie rinnovabili: un gruppo di ricercatori tedeschi ha presentato nel dicembre 2014 un modello, con dati storici integrati con le previste nuove installazioni a breve termine, in cui si prevede in Germania (2030) una produzione elettrica 100% *green*. La transizione energetica sembra quindi possibile e i suoi costi sono sotto controllo anche in un paese molto industrializzato.

Il ruolo dell’informazione in tutto questo è decisivo. La battaglia si gioca anche fornendo dati ed informazioni sbagliate o interessate, argomentando tesi che non sono logiche e cercando di sminuire l’importanza dei progressi delle rinnovabili e delle loro ancora inesprese potenzialità. Tra questi tentativi di disinformazione vi sono alcune parti del libro scritto dall’ingegner Giuseppe Recchi<sup>1</sup>.

L’autore è stato presidente di ENI dal 2011 sino a metà aprile 2014. In questo mese è uscito un suo libro la cui prefazione gli «è stata regalata» da Sergio Romano, ex ambasciatore ed autorevole firma del “Corriere della se-

<sup>1</sup> Giuseppe Recchi, *Nuove energie, Le sfide per lo sviluppo dell’Occidente*. Prefazione di Sergio Romano, Marsilio, 2014.